

# La Cgil chiede al governo un impegno per avviare e concludere i contratti

È la condizione - afferma il documento - per ricostruire l'equilibrio nei rapporti tra le parti - Solo dopo le vertenze si potrà avviare la trattativa sulla riforma del salario - «Una scelta diversa del governo avrebbe il significato della contrapposizione con il sindacato»

ROMA — Spetta al governo, adesso, dimostrare di voler favorire il confronto tra le forze sociali, con una scelta che sbarrerà la strada ai ricatti sulla scala mobile e delimiti un'alternativa alla politica economica fin qui attuata. Questa la sostanza politica del documento messo a punto dalla CGIL dopo la riunione del proprio esecutivo. Un documento ampio, che assume l'obiettivo politico messo in campo il 25 giugno con lo sciopero generale e la manifestazione in piazza del Popolo, e su questa base definisce un iterativo unitario per affrontare efficacemente i problemi aperti, dalla riforma della struttura del salario alla più generale azione per il cambiamento sociale ed economico.

## Questi i criteri fondamentali della riforma

- Per la CGIL la riforma della struttura delle retribuzioni deve essere coerente con i contenuti qualitativi e quantitativi dei rinnovi contrattuali. Inoltre, deve rispondere alle esigenze che riguardano non solo le retribuzioni, ma anche il prelievo fiscale sul salario e i contributi.
- È sulla base di queste condizioni politiche che il documento, elaborato dalla CGIL sulla base della discussione avvenuta l'altro giorno nell'esecutivo, indica i criteri fondamentali della riforma.
  - Garanzia della copertura del potere d'acquisto delle retribuzioni medio-basse e delle pensioni, così come attualmente realizzata dalla scala mobile in termini di redditi netti dei lavoratori e dei pensionati.
  - Una più efficace protezione, nell'ambito di tale livello di garanzia, dei redditi familiari.
  - Superamento della distanza tra la retribuzione che si realizza nel reddito dei lavoratori e la retribuzione intesa come costo globale del lavoro.
- Forme più efficaci di corrispondenza fra la retribuzione e la professionalità del lavoro.
- Definizione degli aspetti della retribuzione più direttamente collegati alle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro, della programmazione della produzione e dell'incremento della produttività.
- Un quadro più coerente e omogeneo di materie e strutture di contrattazione ai vari livelli.

costituiscono la «chiave di volta» del potere contrattuale dei lavoratori, in particolare per il controllo e l'intervento sui processi di ristrutturazione. Si tratta, allora, di «ricostituire l'equilibrio necessario nei rapporti fra le parti». Solo «dopo la conclusione delle vertenze, quindi, è giusto e necessario avviare una trattativa per la riforma della struttura del salario e del costo del lavoro». Il negoziato dovrà essere impostato sulla base di un corpo di proposte che vanno sottoposte all'esame e al giudizio delle strutture sindacali ai vari livelli e dei lavoratori. «Se i criteri fondamentali (che richiamiamo nel riquadro) di questo impegno unitario.

Ma la capacità di proposta del sindacato deve essere anche «temi più scottanti della politica economica». Il bilancio tracciato dal documento è inequivocabile: «Ci troviamo di fronte a una gestione della finanza pubblica di carattere prevalentemente restrittivo, rispetto all'esigenza degli investimenti e del sostegno dell'occupazione, ma anche lassista». C'è poi la questione del fisco: le ultime indicazioni del governo

za di sollecitare l'avvio delle trattative contrattuali, per una loro positiva conclusione, annullando la disdetta dell'accordo sulla contingenza da parte dell'InterSind. Per la CGIL, una scelta diversa nel governo e nella maggioranza avrebbe, invece, un chiaro significato politico, perché risulterebbe oggettivamente in contrapposizione al movimento sindacale e in sostegno al padronato più arretrato.

no vanno «finalmente» nella direzione della lotta all'evasione sui redditi che non sono da lavoro dipendente. Sono iniziative parziali e ancora inadeguate; tuttavia, la CGIL le apprezza perché «svantano la direzione giusta». Ora, però, devono essere completate e integrate. Ma proprio per questo è da superare ogni ipotesi di aumento dell'IVA sulla scala generale, circoscrivendo e selezionando, invece, eventuali limitate revisioni delle aliquote IVA verso quei tipi di consumi che non escludono la ricaduta automatica sulla contingenza. D'altra parte, sembra legittimo un tempo d'attesa per la proroga della fiscalizzazione degli oneri contributivi per sollecitare il padronato a superare le sfide insite nella denuncia dell'accordo sulla contingenza.

Nell'attuale situazione, essendoci una positiva conclusione delle vertenze contrattuali, nel segno della coerenza con l'obiettivo del contenimento dell'inflazione. Proprio per rendere più sollecite le trattative, il sindacato aveva proposto una trattativa parallela su determinati aspetti della stessa struttura del costo del lavoro e dell'occupazione. Nel confermare questa posizione, la CGIL esclude, invece, una trattativa contestuale sulla struttura del salario, in particolare sulla scala mobile. Perché il documento afferma che «così procederebbero le trattative contrattuali e si indurrebbe una vera e propria centralizzazione della contrattazione».

## Aziende pubbliche: continua la trattativa

ROMA — Mentre ancora non si prospetta alcuna possibilità di avvio delle trattative per i nuovi contratti con la Confindustria, stanno andando avanti i negoziati di diverse categorie con le aziende pubbliche, la piccola e media industria, la Confindustria, l'edilizia e l'edilizia. I tessili hanno avuto ieri un nuovo incontro con l'Asap (partecipazioni statali) approfondendo le questioni relative all'orario di lavoro e alla professionalità. Ciò dopo che era stato affrontato il tema dei costi delle richieste sindacali che sono stati — afferma una nota Fulca — «concordemente valutati intorno al 17-18%». Un nuovo incontro è in programma per il 14.

## Gasolio: così gli aumenti (dal 1° agosto e per fasce)

La penisola divisa in cinque zone - Il nuovo metodo per la benzina fa riferimento ai consumi - Petrolieri soddisfatti

ROMA — Celata dalle quotidiane dispute tra ministri in materia d'economia; emarginata dall'argomentare sulla stufatura del petrolio italiano contro il Brasile, è passata pressoché inosservata la completa vittoria delle multinazionali petrolifere in materia di prezzi. Niente da battere da un livellissimo, in questo caso, Marcora — erano ormai compiute.

gliati, le compagnie petrolifere. È per questo che sin dall'anno scorso nella mozione parlamentare di approvazione del piano energetico nazionale, tutte le forze politiche avevano sottoscritto l'impegno alla riforma del CIP, «prima» (o, al massimo contestualmente) della modifica del prezzo del gasolio da «amministrato» a «sorvegliato» e da maturo da tempo, e molte procedure preliminari — tenute a battesimo da un livellissimo, in questo caso, Marcora — erano ormai compiute.

o le 20.000 lire a tonnellata; e per benzina e GPL ogni volta che il prezzo al consumo netto tasse dell'Europa sarà aumentato oltre le 15-20 lire. Comunque in base ad una «cifra fissa» sulla quale non è possibile discutere, ma per cui le tante vantate «ragioni del mercato» avranno sicuramente effetti concorrenziali perversi. Non tutta l'Italia, infine, godrà dello stesso trattamento: ci saranno cinque fasce di prezzo (da prima con il prezzo massimo; la seconda e la terza per la vicinanza alle raffinerie, con il prezzo più basso; la quarta e la quinta, le più lontane dalle industrie, con prezzi intermedi). Sottoscriverà il provvedimento l'Unione petrolifera, che fa sapere di attendere analoga sollecitazione per il prezzo della benzina.

## Fiscalizzazione: governo in minoranza alla Camera

Parere sfavorevole della commissione - PCI: gli stanziamenti solo se gli imprenditori ritireranno la disdetta della scala mobile

ROMA — Governo in minoranza alla commissione Bilancio del disegno di legge di riforma della fiscalizzazione degli oneri sociali. Lasciato pressoché solo dalla maggioranza (erano presenti solo 6 membri su 27 che il pentapartito ha in commissione), l'esecutivo ha dovuto assistere al parere negativo che la commissione ha dato al provvedimento.

Il voto, sul piano tecnico, ha una rilevanza relativa, in quanto, dovendo il disegno di legge convertito, il voto, però, assume un preciso significato politico sotto due profili: 1) assistiamo per l'ennesima volta a un disimpegno della maggioranza (e della DC in particolare) su provvedimenti rilevanti del governo; 2) la posizione dei comunisti — nelle dichiarazioni rese ieri in commissione dal compagno Pietro Gambolati — hanno sostenuto che il governo non deve procedere ad un'ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali oltre quella del periodo gennaio-giugno — che comporterebbe ulteriori oneri per 3500 miliardi a carico dello Stato — prima che l'InterSind e la Confindustria abbiano provveduto al ritiro della disdetta della scala mobile.

programmi pluriennali dell'IRI, elaborati sulla base della legge 675, che contiene «indicazioni sulla politica dell'Istituto nel campo delle relazioni sindacali», sottolinea che «la disdetta della scala mobile da parte dell'InterSind può vanificare alcuni punti essenziali dei programmi». Iniziativa giudicata, nell'ordine del giorno, «oltre che iniqua sul piano sociale, contraddittoria con il contenuto del documento comune del Pci e del Psi che parve di un documento della direzione politica in corso. Ma accanto a queste parti positive ve ne sono altre più discutibili, e che possono pregiudicare una operazione gattopardesca: così è quando si prefigura una reincarnazione della Stet che sostituisce alla riforma un compromesso di potere. A questo riguardo i comunisti debbono esprimere tutta la loro preoccupazione. La riforma delle partecipazioni statali, ad esse riserveremo una netta opposizione. Come abbiamo avuto altre volte occasione di dire, ci sono provvedimenti in discussione (la cassa comune, la riduzione delle partecipazioni statali, la riforma del canone da pagare allo Stato, e così via) che si possono anche accettare se sono inseriti nel contesto di un piano di risanamento, ma che sono inaccettabili se isolati, perché servono allora solo a perpetuare nel malgoverno il dissesto e la crisi.

## Gli equilibri di bilancio frutto di massicci contributi statali

### Sip e Stet piene di debiti

Un nodo importante nella intricata matassa della crisi politica ed economica è costituito dalla difficile e arduo questione delle telecomunicazioni. È un settore strategico della produzione e dei servizi. In tutto il mondo, in questo decennio, esso avrà uno sviluppo poderoso e rivoluzionario per i contenuti di innovazione tecnologica, inedita sulla organizzazione stessa della società e sui rapporti tra gli uomini. In Italia in questo campo dovrebbero aver luogo nei prossimi cinque anni oltre trentamila miliardi di investimenti; problemi della grande portata industriale dipendono dalla risposta a questa sfida, mentre alle scelte che si compiranno nel medio e lungo periodo, la qualità dei servizi e dei mezzi di informazione.

che covavano da anni. Siamo l'unico Paese industrializzato nel quale vi siano due sistemi paralleli di telecomunicazioni, la Stet e l'ASST, con pesanti conseguenze di duplicazione, di sprechi e di inefficienza. La Sip, e di conseguenza il gruppo Stet sprofondano sotto una montagna di debiti, mentre gli apparenti equilibri di bilancio annunciati in questi giorni sono soltanto il frutto di massicci contributi della mano pubblica. Lo Stato ha persino rinunciato ad esigere il canone di concessione, e opera forti ricapitalizzazioni. Importanti aziende manifatturiere come l'Italtel e la SGS-Ates si dibattono tra severe difficoltà, con l'acqua alla gola. Migliaia di lavoratori sono in cassa integrazione e si profila un esodo forzato e massiccio di manodopera. L'indebitamento crescente, ad alti tassi di interesse, i continui aumenti tariffari, i contributi pubblici in varie forme non riescono a risolvere le difficoltà e si limita-

no a tamponare, perché le decisioni necessarie riguardano in realtà una radicale riforma dell'assetto del settore, e il suo rilancio strategico su basi rinnovate. Che questa sia la situazione, è ormai diventato un luogo comune per i maggiori partiti e per i sindacati. Sino a due o tre anni fa i comunisti erano gli unici che denunciavano il reale stato di cose e i rischi che si correvano, e per questo spesso erano trattati come visionari. Ma oggi i fatti sono emersi alla luce del sole con tanta evidenza che nessuno può negarli, ed anzi tutti accorrono al capezzolo del malato con le loro ricette. Disgraziatamente, sembra che, di nuovo, le parole sostituiscono i fatti. Proprio in questi giorni si sarebbero dovute prendere decisioni importanti: i tempi e i modi per la fusione della Sip e dell'ASST in una unica azienda di servizi; la scelta delle due tecniche di commutazione elettronica sulle quali imporre il nuovo e più avanzato sistema di comunicazioni; la nuova

strategia industriale delle manifatturiere; la riforma delle strutture del ministero delle poste e telecomunicazioni; le condizioni i tempi e i modi di un intervento finanziario pubblico correlato alla riorganizzazione del settore. Ma invece tutto ristagna, le decisioni ritardano e l'imminente rinnovo delle cariche ai vertici delle aziende Stet, che avrebbero dovuto essere un momento e una occasione per il cambiamento, rischia di risolversi in un ennesimo rinvio.

È del tutto fondato il sospetto che la Democrazia cristiana, temendo di dovere pagare il cambiamento in termini di proprio potere, stia operando per rinviare o riassorbire le decisioni che parevano imminenti. Alla unificazione tra Sip e ASST si sostituiscono progetti di miniaccordi parziali, che lasciano in sostanza quasi tutto come è; si torna a parlare di un sistema di commutazione elettronica basato su di una molteplicità

di tecniche, per accontentare, con uno spezzatino telefonico, tutte le pretese dei gruppi multinazionali, a danno della industria pubblica italiana; il ministero si arrocca nella difesa della sua attuale struttura. E intanto si vuole porre mano, al di fuori di ogni programma di riorganizzazione, ai soli strumenti tabulari: aumenti tariffari, sovvenzioni pubbliche straordinarie e vario titolo. Il sistema di potere difende la sua continuità nell'immobilismo. E bene che si sappia che a questo giuoco i comunisti non stanno. E poiché alcune delle misure-tampone dovranno essere in Parlamento, ad esse riserveremo una netta opposizione. Come abbiamo avuto altre volte occasione di dire, ci sono provvedimenti in discussione (la cassa comune, la riduzione delle partecipazioni statali, la riforma del canone da pagare allo Stato, e così via) che si possono anche accettare se sono inseriti nel contesto di un piano di risanamento, ma che sono inaccettabili se isolati, perché servono allora solo a perpetuare nel malgoverno il dissesto e la crisi.

In esecuzione dell'orientamento emerso nell'ultima riunione della III Commissione del Cc, il Dipartimento economico-sociale della Direzione del Pci ha deciso, nella sua riunione del 6 luglio u.s., di costituire un comitato di studio per il programma, allo scopo di coordinare l'iniziativa del Partito sulle questioni programmatiche in campo economico, in particolare per quel che riguarda l'aggiornamento e la consultazione della seconda edizione del documento «Materiali e proposte per un programma di politica economica-sociale e di governo della economia». Il compagno Paolo Ciolfi è stato nominato responsabile di questo ufficio.

MARSALA — «Una politica italiana e comunitaria per una viticoltura rinnovata e qualificata che garantisca reddito e occupazione all'agricoltore e al Mezzogiorno: questo il tema del convegno, organizzato dal Pci nelle città di Marsala, sabato 10 con una manifestazione in piazza e cui parteciperà il compagno Alfredo Ruffini, direttore del segretario del Pci.

# Polemiche sugli aumenti alla Regione Liguria

ROMA — Dopo la dura lettera inviata l'altro ieri da Lama e Marianetti a Spadolini sul «caso Liguria» (ovvero sull'approvazione da parte del governo di una legge di quella Regione che riconosce ai propri dipendenti l'anzianità progressiva) la vicenda è arrivata ieri in Parlamento. In una sua interrogazione, il Pci (firmatari i compagni Napolitano, Maccotta e Canullo) chiede spiegazioni al ministro del Tesoro Andreotta che da «paladino dei tagli» si è trasformato, nei fatti, in campione della finanza allegra. La decisione del governo — dicono i parlamentari comunisti — rischia di accendere una rincorsa tra le varie Regioni e all'interno del pubblico impiego, viola la lettera e lo spirito della legge-quadro approvata già da un ramo del Parlamento, e per di più è stata presa al di fuori delle trattative contrattuali. Come si concilia — dicono i deputati del Pci — questa posizione di Andreotta con le drammatiche valutazioni sullo stato della finanza pubblica e sulla necessità di contenere la spesa corrente? E ancora: la denuncia di Andreotta e della Dc sulla gravità dei problemi del costo del lavoro vale soltanto per l'industria visto che per altre categorie si dà via libera a misure che innescano una lievitazione.

## Da domani scioperano i portuali. Disagi per chi vola da mercoledì

ROMA — Alcuni settori dei trasporti sono di nuovo in agitazione. Ciò avviene in un momento in cui ci sarebbe bisogno di tranquillità, ma purtroppo sembra che le controparti pubbliche e private dei sindacati si muovano solo in direzione di un inasprimento delle vertenze in corso. Qualcuno ha insinuato che gli scioperi dei prossimi giorni dei portuali, dei lavoratori del trasporto aereo e degli addetti all'autotrasporto merci sono stati proclamati a dispetto dei codici di autoregolamentazione che i sindacati da tempo si sono dati. Il codice è rispettato in pieno (la «regia» è prevista per il mese di agosto), che che manca, invece, è un comportamento responsabile delle controparti.

Ma ecco, settore per settore, programma e motivazioni delle agitazioni. Cominciamo dai portuali. Inizia domani uno sciopero nazionale di complessive 72 ore articolate. Siamo in presenza di gravi inadempimenti contrattuali, ad oltre un anno e mezzo dalla approvazione dell'accordo, in particolare per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro e gli investimenti, le gestioni portuali. Inadempiuti non sono solo gli armatori, ma lo è anche il governo nella persona del ministro della Marina mercantile, Mannino. Quel che si vuole realizzare è una graduale privatizzazione delle gestioni portuali. In questa ottica — osserva il segretario generale della Fil-Cgil, De Carlini — «si arriva all'impossibilità di negare una conquista contrattuale — 1.500 miliardi di investimenti nel triennio 1983-85 — e di predicare apertamente che gli investimenti pubblici potranno essere gestiti dai privati, cioè da armatori, spedizionieri e agenti marittimi oltreché da industrie private». Invece — continua il dirigente sindacale — i porti italiani si possono rilanciare «soltanto se la lotta per il contratto anche triennale, con il piano triennale, la mobilità, la ristrutturazione degli impianti e una nuova organizzazione del lavoro che si basi sul contributo delle Compagnie portuali e, dove esistono, degli Enti portuali e producendo il servizio con costi certi e sicuri».

Il programma di sciopero dei portuali non avrà nessun riflesso negativo sulla regolarità dei servizi di traghetto da e per le isole.

Era il 14 e il 20 luglio nuovi disagi saranno possibili nel trasporto aereo. La Federazione trasporti Cgil, Cisl e Uil ha proclamato infatti quattro ore di scioperi articolati del personale di terra e degli assistenti di volo dell'Alitalia, dell'Al e dell'Aermediterranea e dei dipendenti della società Aeroporti romani.

La protesta è motivata — afferma una nota della Federazione trasporti — «per l'assenza di iniziative del sindacato di iniziare le trattative per il contratto integrativo scaduto da sei mesi. Una mediazione del ministro Di Girolamo non ha dato esito. Il governo — afferma i sindacati — deve però assumersi le sue responsabilità affinché la vertenza venga sbloccata in tempi brevi e positivamente evitando ulteriori danni sia all'economia nazionale, sia all'attività turistica».

La protesta è motivata — afferma una nota della Federazione trasporti — «per l'assenza di iniziative del sindacato di iniziare le trattative per il contratto integrativo scaduto da sei mesi. Una mediazione del ministro Di Girolamo non ha dato esito. Il governo — afferma i sindacati — deve però assumersi le sue responsabilità affinché la vertenza venga sbloccata in tempi brevi e positivamente evitando ulteriori danni sia all'economia nazionale, sia all'attività turistica».

La protesta è motivata — afferma una nota della Federazione trasporti — «per l'assenza di iniziative del sindacato di iniziare le trattative per il contratto integrativo scaduto da sei mesi. Una mediazione del ministro Di Girolamo non ha dato esito. Il governo — afferma i sindacati — deve però assumersi le sue responsabilità affinché la vertenza venga sbloccata in tempi brevi e positivamente evitando ulteriori danni sia all'economia nazionale, sia all'attività turistica».

## Il dollaro supera ogni record e sfonda il muro delle 1400 lire

ROMA — Il dollaro ha superato ieri ogni record precedente sfondando ampiamente il livello delle 1400 lire. La valuta USA ha chiuso a 1409,50 lire, contro i 1394,50 del giorno precedente, con un guadagno di ben 15 lire in una sola giornata. In mattinata il dollaro aveva raggiunto perfino le 1410,50 lire per poi attestarsi sul livello della chiusura. Il record precedente di 1401,50 era stato stabilito il 28 giugno. Anche a Francoforte la valuta americana ha toccato livelli record. La divisa USA è stata fissata a 2,5145 marchi contro 2,4839 al «fixing» di martedì, con un guadagno di oltre due pfennig. Era dall'agosto 1981 che il dollaro non toccava questi livelli nei confronti della valuta tedesca. La Bundesbank non è intervenuta ufficialmente sul mercato al momento della chiusura. Secondo gli operatori il forte rialzo del dollaro è dovuto soprattutto alla stabilità dei tassi d'interesse USA.

## Nuovo scontro Dc-Psi sui fondi di dotazione alle imprese pubbliche

ROMA — Alla fase conclusiva che precede il voto sul parere della commissione bicamerale dei programmi pluriennali dell'IRI si è giunti, ieri a tarda sera, con una maggioranza profondamente divisa. Particolarmente rilevante la divergenza fra la Dc e il Psi, e non su questioni di dettaglio, ma un comitato di lavoro per il parere di merito ha cercato invano di comporre. Il dissenso è stato tanto forte da indurre i democristiani a far di tutto per ottenere un rinvio a mercoledì della seduta della commissione.

BOZZA DEMOCRISTIANA — Acrica approvazione dei programmi pluriennali del Pci nelle città di Marsala, sabato 10 con una manifestazione in piazza e cui parteciperà il compagno Alfredo Ruffini, direttore del segretario del Pci.

LE PROPOSTE DEL Pci — Il parere dei deputati e senatori comunisti è negativo sui programmi pluriennali del governo, ma anche per altri motivi, tra cui lo stato di incertezza determinato nell'Istituto del mancato rinnovo degli organi dirigenti, dai comunisti ritenuto intollerabile e frutto della pratica lottizzatrice che inquina l'intero sistema. Esiste — è l'avviso dei commissari comunisti — un «circuitto di programmazione» che va rispettato sempre. Gli enti elaborano i loro programmi, il governo li presenta in Parlamento che esprime i suoi pareri i quali divengono la base di successivi provvedimenti legislativi (il più delle volte di finanziamento dei programmi). Diffusi e articolati, per settori e specifiche imprese, le critiche del documento comunista. In particolare si sottolinea lo scarto fortissimo tra impegni e realizzazioni, l'aspetto più negativo è l'assenza di spazio ai settori più svantaggiati. La conclusione è evidente: il governo deve ritirare i programmi pluriennali proposti e inviare l'IRI a rielaborarli.

MARSALA — «Una politica italiana e comunitaria per una viticoltura rinnovata e qualificata che garantisca reddito e occupazione all'agricoltore e al Mezzogiorno: questo il tema del convegno, organizzato dal Pci nelle città di Marsala, sabato 10 con una manifestazione in piazza e cui parteciperà il compagno Alfredo Ruffini, direttore del segretario del Pci.